



Dalla Vita del Popolo

“...Osteria dei Tre Merli, pietà d'una sorella! Pensate in quale stato e quanta strada feci/ - Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella/ Sono negromanti, magi, persiani, egizi, greci.../ E il campanile scocca lentamente le dieci...”

Chi ha i capelli bianchi ricorderà questa incantata poesia di Guido Gozzano, “La notte santa”. Non solo recitato, ma drammatizzato, questo melologo popolare commuoveva al ricordo delle difficoltà di Maria e Giuseppe nel trovare alloggio a Betlemme.

Non c'è posto per loro perché tutto è occupato da chi è venuto a vedere la stella annunciata. Quante volte accade di non riconoscere Dio perché tutti presi dai segni del sacro. Come gli ebrei che ammiravano le belle pietre del Tempio e non si accorgevano che l'uomo di Nazareth era la presenza di Dio tra loro. Anche noi con il naso all'insù, per vedere stelle, apparizioni e miracoli, ma incapaci di scoprire l'umile presenza del Signore che chiede ospitalità nella nostra povera vita.

Fin troppo preoccupati che si chiudano le chiese, mentre lasciamo solo il Cristo che ci attende nascosto in ogni umana povertà.

Don Antonio Guidolin



quarta del salterio - 20 dicembre 2020 - anno B

Per chi trovasse la cosa più comoda può anche bonificare sul Conto Corrente della Parrocchia di S. Maria Bertilla specificando come causale “Offerta pro Parrocchia S. Maria Bertilla”: IT05G 05034 36330 00000100787

Gli auguri del vescovo



Ai fratelli e alle sorelle anziani e ammalati

Natale 2020

Bambino di Betlemme, sono qui davanti a te, a mani vuote, ma con tanta preoccupazione in cuore per la mia salute, per i miei cari, per il mondo. Ti guardo, e vedo che anche tu sei debole e indifeso, eppure credo che solo tu puoi donarmi forza e speranza.

Bambino di Betlemme, la tua gente non ti ha accolto, ma tu continui a dirmi: “Non temere, io sono sempre con te”. Solo tu sai riempire la mia solitudine perché sei il Dio della mia vita, sei presenza silenziosa e fedele, ricca d'amore.

Bambino di Betlemme, ora giaci nella mangiatoia, avvolto in fasce, come un giorno sarai avvolto in quelle della morte. Solo tu sai avvolgere di speranza la mia vita quando la sofferenza la spoglia di tante cose care.

Per questo ti ringrazio, Bambino di Betlemme, perché, se ti accolgo tra le mie braccia, sento che sei tu a sostenere tutta la mia vita.



Un augurio di speranza e di forza, affinché il Signore Gesù possa continuare a nascere nei nostri cuori ed abitare le nostre vite.

Buon Natale

+ Michele Tomasi
Vescovo di Treviso

Parrocchia di S. M. Bertilla in Orignano e B.V.M. Immacolata in Crea di Spinea



In fondo alla Chiesa si possono trovare le buste per il contributo tradizionale che vi chiediamo per le feste del Natale. Sostituiscete anche la Colletta Mensile Pro lavori Straordinari.

Confessione in occasione del Natale

Visto il permanere della situazione di emergenza sanitaria abbiamo chiesto, come Collaborazione Pastorale, al vescovo di Treviso di poter celebrare il rito della penitenza comunitario con “assoluzione generale”.

Abbiamo già fissato le celebrazioni: - per S. Bertilla e Crea in chiesa a S. Bertilla Mercoledì 23 dicembre alle ore 20.00

- per SS. Vito e Modesto sempre Mercoledì 23 dicembre alle ore 20.00.

Per le confessioni individuali saremo presenti dalle 9.30 alle 12.00 dalle 15.30 alle 18.00 fatti salvi i funerali. Quest'anno non c'isará confessore straordinario. In alternativa si può andare ai SS. Vito e Modesto dove i sacerdoti abbondano. Si raccomanda la mascherina, non avere febbre o sintomi, stare a due metri, essenzializzare il tutto. Si prega vivamente di non venire a confessarsi per chiacchierare o per cose banali risolvibili con un semplice atto di dolore.

Giovedì, Vigilia di Natale, non si accoglieranno confessioni.

Visita, confessione e comunione agli ammalati di Natale

Attendiamo le richieste di confessione rivolte direttamente a noi sacerdoti e valuteremo se sono di vera urgenza. Telefonare a 041 990283 lasciando recapito telefonico in segreteria.



potenza, e decise di costruire un grande Tempio, in cui Dio potesse essere presente tra il suo popolo. Ma, attraverso un profeta, Dio gli mandò a dire che questa grande opera sarebbe stata realizzata da Dio stesso. *(Non siamo noi a ospitare Dio, è lui che opera per noi)*. Dio aggiunse una promessa: renderà la discendenza di Davide salda per sempre.

Seconda lettura

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (Rm 16,25-27)

Sono le parole con cui si conclude la grande lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma. Paolo esprime il suo stupore davanti al mistero dell'amore misericordioso di Dio che salva gli uomini in Gesù Cristo. Questo mistero (= *realtà ricchissima, verità che salva*) "taciuto per secoli" è ora "rivelato", "annunciato a tutte le genti". L'Avvento è il tempo adatto per rinnovare il nostro stupore davanti all'amore misericordioso di Dio che ci salva in Gesù.

Vangelo

L'angelo, a nome di Dio, chiede a Maria di diventare la madre del Messia. Essa, responsabilmente, accetta. È la realizzazione dell'antica profezia (*prima lettura*) fatta a Davide. Dio si è costruito lui stesso il suo tempio: è il corpo verginale di Maria Santissima. Il Figlio di Dio generato da Maria si chiamerà Gesù (*Yeho-shua*), cioè "Dio salva".

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e

questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Commento alla parola Un Dio che ha bisogno di baci e carezze

Ribadisco quanto già affermato nella festa dell'Immacolata: **siamo affettivamente legati** al racconto dell'annuncio dell'angelo a Maria dell'evangelista Luca. Condivisa, per altro, da tantissimi artisti che l'hanno resa contemplabile nelle loro opere. Finché nel XVII secolo con il comparire della **critica storica e letterale** dei testi la Chiesa non si è "svegliata" dalla sola contemplazione per andare invece a "studiare" in maniera approfondita le scritture e accorgersi che contenevano una miniera di perle preziose a livello teologico, biblico e cristologico.

Il nostro testo ne è un emblema. Con molta probabilità la comunità cristiana, prima della stesura dei vangeli e specialmente quelli dell'infanzia, **si limitava a professare che il loro Dio si era fatto uomo, anzi che era entrato nella storia degli uomini bambino.** Non lesinando coraggio di fronte a certe idee di "dio" che ancora oggi si ripeteranno da parte di chi lo usa per sostenere le proprie ideologie: castigatore, giudice severo, sterminatore, irraggiungibile, istigatore alla guerra...

Noi sappiamo con certezza che i vangeli dell'infanzia degli evangelisti Luca e Matteo sono delle autentiche "**crisologie**" supportate da citazioni bibliche.

Ebbene andiamo a vedere cosa Luca vuole dirci di Gesù Cristo con questa sua pagina "dipinta".

L'annuncio possiamo collocarla storicamente nell'anno 746 dalla fondazione di Roma, nel 20° anno del regno di Augusto, nell'anno della 192° olimpiade, 29° anno del regno di Erode, al 9° anno dall'inaugurazione della Ara Pacis a Roma. Ma l'evangelista ci dice che tutto accade "**nel sesto mese...**". Sesto mese da che? Nel sesto mese dalla visione di Zaccaria. Cioè da quando Dio aveva deciso di attuare il suo progetto di entrare nella storia degli uomini. **La storia appartiene a Dio!**

In Galilea, terra disprezzata, pagana, reietta, descritta da Giuseppe Flavio, storico romano, come abitata da selvaggi. Era stata abitata fin dal 2.000 a. C., poi venne abbandonata

durante l'esilio in Babilonia e di nuovo riabitata.

Lo sguardo di Dio guarda dove vuole! Anche dove noi crediamo non vi sia nulla di interessante.

A Nazareth, un villaggio mai nominato nella Bibbia e dove si abitava ancora nelle grotte. **Dio si focalizza su ciò che noi consideriamo insignificante!**

Ad una vergine. In Israele la verginità era apprezzata fin prima del matrimonio ma nessuno avrebbe mai apprezzato la verginità per la vita intera. Infatti, il termine "**vergine**" usato nella bibbia per Gerusalemme, per il popolo d'Israele o l'umanità è "dispreziativo", indica l'incapacità di avere figli nonostante Dio, lo sposo, riversasse in abbondanza il suo amore. **Maria rappresenta, biblicamente parlando, il riscatto dell'umanità da una "verginità sterile" perché non voleva condividere la gioia dell'amore con lo sposo.** Pertanto, spero riusciate a capire quanto ci abbia deviato credere che la verginità di Maria potesse essere il riferimento per giustificare la verginità prima del matrimonio. La verginità resta un valore immenso per la chiesa ma non usiamo Maria per sopportare ciò che non le compete. E soprattutto quanto tempo abbiamo perso a dimostrare che Maria è rimasta vergine anche dopo il parto. **La verginità di Maria non è un "titolo" da cercare nei manuali di anatomia.**

Di nome Maria. Dopo che la sorella di Mosè, Myriam, aveva complottato contro di lui per sete di potere questo nome aveva perso fascino. Aveva avuto una ripresata solo perché una certa Myriam era tra le preferite di re Erode. Probabilmente il jet set faceva vittime anche a quei tempi. Anche se non oso pensarlo per i genitori di Maria. In loro forse c'era, piuttosto, la profezia. Era comunque un nome "comune", niente di speciale. **E un nome non serve a niente se non racconta un vissuto, una vocazione, se non viene "riempito".**

Le espressioni "rallegrati", "il Signore è con te", "hai trovato grazia presso Dio" sono saluti di Dio portati dai profeti a Gerusalemme in tutta la bibbia.

Il turbamento di Maria è una stoccata alla nostra vita di comunità ecclesiale. È il sentimento che si prova nella tempesta in alto mare quando si percepisce che tutto nella tua vita sta per cambiare definitivamente. Maria lo prova di fronte alla "**Parola**" dell'angelo. Zaccaria lo provò nella visione. **Quando mai noi di fronte all'ascolto della Parola di Dio ci**

siamo sentiti turbati e abbiamo percepito che tutto nella nostra vita poteva cambiare? E soprattutto lo abbiamo permesso?

Le rassicurazioni dell'angelo altro non sono che la descrizione, in citazioni bibliche, del Messia.

“Non conosco uomo!”

Maria era una donna consapevole e responsabile. Consapevole della sua verginità ma anche responsabile in ordine ad una sua fecondità. E anche qui tutto un susseguirsi di citazioni bibliche sullo **Spirito** che è la stessa “vita” e “forza creatrice” di Dio. Un termine che in greco è di genere neutro e in ebraico femminile. Poi il riferimento alla nube luminosa dell'Esodo segno della presenza di Dio con il popolo, così come quello dell'arca dell'alleanza.

Eccomi!

Nell'eccomi di Maria riecheggiano tutti gli “eccomi” di Abramo, Samuele, Mosè, Isaia, Geremia... e infine quello di Dio stesso che entra nella nostra storia. Un nuovo nome di Dio: **“Io sono colui che dice eccomi!”**

Ed entra nella storia come bambino, bisognoso di baci e carezze!

E ci è voluta una pandemia per capire quanto ne abbiamo bisogno anche noi.



La riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale

(spunti di catechesi)

«Il male è forte, ha un potere seducente: attira, ammalia. Per staccarcene non basta il nostro impegno, occorre un amore più grande. Senza Dio non si può vincere il male: solo il suo amore risolve dentro, solo la sua tenerezza riversata nel cuore rende liberi. Se vogliamo la liberazione dal male va dato spazio al Signore, che perdona e guarisce. E lo fa soprattutto attraverso il Sacramento che stiamo per celebrare. La Confessione è il passaggio dalla miseria alla misericordia, è la scrittura di Dio sul cuore. Li leggiamo ogni volta che siamo preziosi agli occhi di Dio, che Egli è Padre e ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi».

(Papa Francesco, Omelia del 29 marzo 2019)

«La liturgia della Chiesa, nelle settimane che precedono il Santo Natale, prepara con materna premura il cuore dell'uomo ad un tenero, ma sconvolgente incontro. Il Signore del mondo e della storia si è fatto Bambino per essere da noi amato. Noi, sue creature, possiamo riporre in quel Bambino tutte le nostre speranze. Infatti, anche se fin dagli esordi della

storia l'uomo ne ha rifiutato meschinamente l'amore, Dio ha sempre preso l'iniziativa, un'iniziativa di misericordia per salvare l'umanità»

(card. Mauro Piacenza, Lettera ai penitenzieri e ai confessori in occasione del S. Natale 2020).

Introduzione

Tra le iniziative con cui Dio si fa incontro a noi con la sua amorevole misericordia, un posto del tutto particolare spetta al sacramento della Riconciliazione: sacramento del perdono, della guarigione dal peccato, dono di grazia e di liberazione. Ad esso ci conduce misteriosamente sempre lo Spirito Santo. Ma è dall'ascolto della Parola di Dio che facciamo verità sull'amore del Signore per noi e sulla nostra vita di figli del Padre, figli non sempre e non del tutto capaci di vivere in pienezza questa identità. **Così, se lo Spirito e la Parola ci aiutano a far memoria del tanto bene con cui Dio colma la nostra vita (motivo per il quale pure la confessione dovrebbe sempre iniziare con un rendimento di grazie da parte del penitente), permettono pure di mettere in luce i motivi e le scelte che, più o meno frequentemente e nelle forme più diverse, ci hanno portati distanti dal Padre.** Figli dunque “lontani” e, di conseguenza, “lontani” pure dai fratelli e dalle sorelle. Accostarci al sacramento della Riconciliazione è riallacciare queste relazioni a volte logore, forse pure interrotte poiché è il Signore che ci libera dalle strettoie del male, dai lacci del peccato.

Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale

Solitamente il sacramento della Riconciliazione viene celebrato in forma individuale (*prima forma*). In occasione delle solennità di Pasqua e Natale, in molte parrocchie o Collaborazione pastorali si programmano anche delle celebrazioni comunemente dette **“Confessioni comunitarie”**, ma che in realtà sono il rito della Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale (*seconda forma*). In via del tutto straordinaria, e dunque in situazioni di “grave necessità”, il Vescovo però può autorizzare una terza forma celebrativa: **la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale.** Consiste nella «assoluzione a più penitenti senza la previa confessione individuale» (Codice di Diritto Canonico, art. 961/1).

In occasione del prossimo Natale, i vescovi del Triveneto hanno espresso la loro preoccupazione circa l'effettiva possibilità per molti fedeli - causa il protrarsi della pandemia - di accedere al sacramento della confessione nella tradizionale forma “individuale”, per una serie di oggettive difficoltà e anche per evitare altri contagi e mettere ad ulteriore rischio la salute dei fedeli e dei ministri del sacramento. Consultata la Penitenzieria Apostolica in proposito, hanno convenuto che l'attuale

situazione di pandemia possa configurare quei casi di grave necessità previsti dal Diritto Canonico e tali da portare, ad esclusivo giudizio del Vescovo diocesano e secondo modalità da lui stabilite, **a valorizzare e rendere praticabile la cosiddetta “terza forma”** del rito della confessione con assoluzione comunitaria e generale, sia per gli adulti che per i bambini e i ragazzi. Ottenuta risposta affermativa a tale richiesta, in accordo con i vescovi del Triveneto il nostro vescovo Michele, pur ribadendo come la confessione individuale resti sempre la forma ordinaria di celebrare il sacramento della Riconciliazione, ha indicato che **«se in una parrocchia il parroco dovesse giungere alla motivata convinzione che, nelle condizioni oggettivamente date, numerose persone desiderose di accedere al sacramento della riconciliazione ne sarebbero di fatto impedito a causa di un numero insufficiente di ministri o dalla difficoltà oggettiva di garantire le condizioni per un corretto svolgimento della celebrazione, il parroco potrà fare richiesta al Vescovo di svolgere una celebrazione penitenziale con assoluzione generale»** (lettera del Vicario ai sacerdoti della diocesi, 11 dicembre 2020)

Tale possibilità comunque è limitata al periodo che va dal 16 dicembre 2020 (inizio della Novena di Natale) al 6 gennaio 2021 (Solennità dell'Epifania).

È fatto però obbligo ai fedeli penitenti che ricorrono a questa forma celebrativa di accedere appena possibile alla confessione individuale dopo che saranno terminate le circostanze eccezionali che hanno provocato il ricorso all'assoluzione collettiva, e comunque prima di un'altra eventuale confessione generale.

Dal “Rito della Penitenza”

n.33: **Disposizioni richieste.**

«Per quel che riguarda i fedeli, perché possano usufruire dell'assoluzione sacramentale collettiva, si richiede in modo assoluto che siano ben disposti: che, cioè, ognuno si pente dei peccati commessi, proponga di evitarli, intenda riparare gli scandali e i danni eventualmente provocati, e s'impegni inoltre a confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, di cui al momento non può fare l'accusa».

n. 34: **Impegni che ne derivano.**

«Coloro ai quali vengono rimessi i peccati gravi mediante l'assoluzione collettiva, prima di ricevere nuovamente una tale assoluzione, devono accostarsi alla confessione auricolare, a meno che non ne siano impediti da una giusta causa. Sono però strettamente obbligati, tolto il caso di impossibilità morale, a presentarsi entro un anno al confessore. Rimane infatti in vigore anche per essi il precetto, in forza del quale ogni fedele è tenuto a confessare privatamente al sacerdote, almeno una volta all'anno, i suoi peccati, s'intende quelli gravi, non ancora specificatamente confessati».

